

Fra Berlusconi e Monti

SI SCIOLGIE L'ICEBERG
DEL VOTO MODERATO

di MASSIMO FRANCO

Si stanno sciogliendo gli iceberg che per oltre un quindicennio hanno unito e intrappolato il voto moderato: quello leghista con l'accelerazione drammatica delle inchieste giudiziarie; il Pdl nel limbo ambiguo di una leadership di Silvio Berlusconi che cerca di sopravvivere sotto il pelo dell'acqua. E tutti manovrano per ritrovarsi nella posizione di eredi naturali, se non legittimi. Si assiste dunque a una serie di simulazioni su quello che potrebbe essere il sistema politico postberlusconiano.

La prima evocazione del futuro è la decisione di Pier Ferdinando Casini di rompere il guscio del Terzo polo per creare un «partito della Nazione» tanto grande nelle ambizioni quanto ancora ambiguo nei contorni. Ma lo sono altrettanto le manovre dei senatori guidati da Giuseppe Pisanu, pronti ad andare «oltre» il Pdl; e la volontà del segretario, Angelino Alfano e dello stesso Cavaliere di resistere alle spinte centrifughe, puntando su un partito popolare «all'europea». Sebbene per il momento meno evidente, riflette ambizioni elettorali anche la tentazione del Pd di Pier Luigi Bersani di cavalcare l'onda di una vittoria socialista alle prossime presidenziali francesi.

Di questi sommovimenti, il governo dei tecnici di Mario Monti è insieme l'origine e l'ostaggio. Palazzo Chigi può diventare l'elemento residuo di equilibrio per schieramenti in via di scomposizione; oppure il terminale di tensioni destinate a sfuggire al controllo. È bastato un accenno all'eventualità che qualcuno dei ministri di Monti possa aderire al progetto di Casini, per far balenare rischi di crisi. Qualunque eccezione alla neutralità rivendicata dal premier sarebbe vissuta dai partiti della sua alleanza anomala come violazione di un patto tacito.

Ma soprattutto accentuerebbe la contraddizione, comunque inevitabile, fra l'idea dell'esecutivo tecnico come parentesi e quella che lo considera un acceleratore della metamorfosi del sistema. Il nervosismo del Pdl conferma che quanto avviene promette di mordere in primo luogo il partito-perno della Seconda Repubblica. Fa impressione sentir dire ai berlusconiani che Casini non deve illudersi di «inglobarli». Fino a qualche mese fa, infatti, in posizione difensiva era l'Udc. Ma anche Bersani fa capire che qualunque tentativo di Casini di annettersi i «tecnici» destabilizzerebbe Monti.

Insomma, per paradosso soltanto lo status quo è la garanzia che l'attuale coalizione possa arrivare alla fine normale della legislatura, nel 2013. Più il presidente del Consiglio e i suoi collaboratori galleggiano senza entrare in contatto con le dinamiche dei partiti, più a lungo sono destinati a sopravvivere. Il problema è come riuscirci in un habitat condannato a modificarsi in profondità da qui alle elezioni. La sensazione è che lo stesso «partito della Nazione» sia solo un altro passaggio tattico nella transizione. Ha tutta l'aria di una mossa tesa a ridislocare, almeno per il momento, il ceto politico più che le masse elettorali.

Tende a stabilire rapporti di forza più precisi nel «Terzo polo» morente: nel senso che definirà in modo più netto il primato di Casini. Il leader dell'Udc ha il merito di avere intuito me-

glio e prima di altri che una fase si è chiusa; e di avere abbracciato il governo dei tecnici senza riserve, perché intanto chiudeva l'era del bipolarismo. Ma senza una riforma elettorale in senso proporzionale, e senza una visione chiara delle relazioni con centrodestra e Pd, gli esiti potrebbero risultare paradossali. Invece di stabilità nel cambiamento, ci si potrebbe ritrovare con un Monti in bilico e una classe politica agonizzante ma in grado di ingessare gli equilibri del passato.

Massimo Franco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ostaggio

Il governo dei tecnici è insieme l'origine e l'ostaggio dei sommovimenti dei partiti

